

A cura di  
Gabriele Sospiro

# TRACCE DI G2

Le seconde generazioni  
negli Stati Uniti, in Europa  
e in Italia

POLITICHE MIGRATORIE - RICERCHE



FrancoAngeli

*Collana Politiche Migratorie*  
Coordinata da Mara Tognetti Bordogna

La presenza di prime, seconde e terze generazioni, nonché l'incremento delle famiglie della migrazione nel nostro contesto richiedono, ormai in modo innegabile anche per il profano, di delineare politiche migratorie precise.

La consistenza e la complessità dei flussi migratori verso il nostro paese, il loro grado di stabilizzazione, comportano scelte, da parte dei decisori pubblici, coerenti con le caratteristiche e le specificità dei flussi, capaci di coniugare esigenze e modelli culturali assai articolati.

Al fine di delineare percorsi di cittadinanza coerenti alle specificità dei diversi flussi e quindi dei diversi soggetti e famiglie che si orientano verso il nostro paese, anche in forma stabile, sono sempre più necessarie conoscenze, competenze, modelli e metodi d'intervento capaci di cogliere le dinamicità ma anche gli elementi di continuità dei flussi migratori, di andare oltre le superficiali descrizioni della realtà migratoria fatta dai mass media, o da "studiosi dell'emergenza".

La collana "Politiche migratorie" oltre a costituire un utile strumento conoscitivo intende diventare un ambito scientifico in cui fare confluire esperienze, modelli di *buone pratiche*, affinché il decisore pubblico e lo studioso di politiche sociali, l'operatore dei servizi alla persona, possano disporre di strumenti scientifici validati nella prassi, utili per delineare politiche coerenti con una società dinamica e culturalmente variegata.

La collana pensata per studiosi, decisori, operatori si prefigge di mettere a disposizione materiali di diversa natura (teorizzazioni, ricerche, studi di casi) affinché il dibattito scientifico e l'operatività possa disporre di materiali tali da contribuire a far fare un salto alle politiche migratorie, passando così da una dimensione ancora troppo eclettica a una dimensione in cui l'innovazione e la scientificità siano punti essenziali.

#### **Comitato editoriale della collana**

*Maurizio Ambrosini*, Università degli Studi di Milano; *Giancarlo Blangiardo*, Università di Milano-Bicocca; *Paolo Bonetti*, Università di Milano-Bicocca; *Tiziana Caponio*, Università di Torino; *Vincenzo Cesareo*, Università Cattolica-ISMU; *Virginio Colmegna*, Casa della Carità; *Antonio de Lillo*, Università di Milano-Bicocca; *Duccio Demetrio*, Università di Milano-Bicocca; *Graziella Favaro*, Cooperativa Farsi Prossimo; *Alberto Giasanti*, Università di Milano-Bicocca; *Enzo Mingione*, Università di Milano-Bicocca; *Vaifra Palanca*, Ministero della Salute; *Fabio Perocco*, Università Ca' Foscari di Venezia; *Enrico Pugliese*, Università di Roma La Sapienza; *Emilio Reyneri*, Università di Milano-Bicocca; *Giuseppe Sciortino*, Università di Trento; *Mara Tognetti*, Università di Milano-Bicocca, coordinatore della collana.

I titoli della collana Politiche Migratorie sono sottoposti a referaggio anonimo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**IMPRESE ITALIANE  
NELLA COMPETIZIONE  
INTERNAZIONALE**

*a cura di Sergio de Nardis*

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo del Servizio Politiche Sociali della Regione Marche.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

<b>Prefazione</b> , di <i>Ennio Pattarin</i>	pag. 9
<b>Introduzione</b> , di <i>Gabriele Sospiro</i>	» 13
<b>1. L’adattamento degli immigrati di seconda generazione in America: sguardo teorico ed evidenze recenti</b> , di <i>Alejandro Portes, William Haller e Patricia Fernández-Kelly</i>	» 19
Introduzione	» 19
1. L’assimilazione segmentata: il modello	» 21
2. Critiche	» 27
3. Le scoperte	» 29
3.1. I risultati dell’adattamento per nazionalità	» 29
3.2. Modelli multivariati	» 35
3.3. Le determinanti della assimilazione discendente	» 36
4. Il superamento degli svantaggi	» 44
4.1. Educazione autoritaria dei figli e acculturazione selettiva	» 45
4.2. Aiuto esterno	» 47
4.3. Capitale culturale	» 50
Conclusione	» 52
Appendice	» 55
<b>2. I figli degli immigrati turchi in Germania e nei Paesi Bassi: l’impatto delle differenze nei percorsi di formazione professionale e accademica</b> , di <i>Maurice Crul e Jens Schneider</i>	» 57
Introduzione	» 57
1. La comunità turca in Germania e nei Paesi Bassi	» 58
2. Le carriere scolastiche dei figli degli immigranti turchi in Germania e nei Paesi Bassi	» 60
3. Differenze nei risultati	» 61

4. Le possibili spiegazioni	pag. 62
5. Il divario di genere	» 67
5.1. La situazione attuale	» 67
5.2. La prospettiva longitudinale	» 72
Conclusione	» 73
<b>3. L'integrazione della generazione 1.5 e delle seconde generazioni di origine marocchina, dominicana e peruviana a Madrid e Barcellona, di Rosa Aparicio</b>	» 75
Introduzione	» 75
1. Marocchini, dominicani e peruviani nel contesto dell'immigrazione in Spagna	» 77
2. Obiettivi e metodologia	» 80
3. Indicatori di integrazione: acquisizione scolastica e status occupazionale	» 81
3.1. Il successo scolastico	» 82
3.2. Status occupazionale	» 87
4. Strutture di sostegno negli anni formativi all'età adulta	» 91
4.1. La struttura familiare	» 91
4.2. Il capitale sociale etnico	» 94
5. Ostacoli sul percorso ad integrazione: razzismo e discriminazione	» 97
6. La risposta: acculturazione ed identità	» 99
Conclusioni: la spiegazione delle differenze?	» 102
<b>4. Le seconde generazioni in Italia, di Gabriele Sospiro</b>	» 105
1. Seconde generazioni allo specchio: un confronto faticoso ma obbligatorio	» 105
2. Le seconde generazioni italiane: l'emersione graduale di un fenomeno	» 108
<b>5. Seconde generazioni crescono. Il caso dei preadolescenti in Italia, di Laura Terzera</b>	» 111
Premessa	» 111
1. Un profilo d'insieme	» 113
2. Il rapporto con lo studio	» 114
3. I desideri e le intenzioni future	» 117
4. Il rapporto con l'esterno e le capacità percepite	» 119
Brevi considerazioni conclusive	» 123

<b>6. Le seconde generazioni nella Regione Marche: modalità relazionali dei giovani migranti, di Vittorio Lannutti</b>	pag. 124
Introduzione	» 124
1. I cambiamenti che vive la famiglia migrante	» 126
2. Il nucleo familiare e le sue dinamiche	» 128
3. Status e condizioni socio-economiche delle famiglie	» 133
3.1. Il titolo di studio dei genitori	» 134
3.2. Il lavoro dei genitori	» 137
3.3. La percezione del benessere	» 147
4. I rapporti in famiglia	» 150
4.1. La lingua parlata in famiglia	» 152
4.2. Il rapporto con i genitori	» 156
5. Capitale sociale e integrazione nel paese d'accoglienza	» 162
5.1. Le amicizie e le relazioni con gli italiani	» 165
Conclusioni	» 168
<b>7. L'integrazione scolastica delle seconde generazioni nella Regione Marche, di Laura Ruggeri</b>	» 171
Premessa	» 171
1. L'educazione interculturale	» 174
2. L'accoglienza	» 176
3. La dispersione scolastica	» 179
4. Il rendimento scolastico	» 182
5. L'università	» 186
6. L'esperienza lavorativa passata ed attuale	» 189
7. Il lavoro futuro	» 190
8. La percezione di sé	» 198
9. Il tempo libero	» 200
Conclusioni	» 204
<b>Bibliografia</b>	» 207



## *Prefazione*

di *Ennio Pattarin\**

Il presente volume è il risultato di una ricerca quantitativa cofinanziata dal MIUR e dall'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Marche, diretta dallo scrivente. Il volume non si esaurisce nel resoconto dei risultati di questa indagine, il suo taglio internazionale accoglie contributi di ricerca quantitativa in altri paesi occidentali, con l'obiettivo di offrire un confronto più ampio sulle forme d'integrazione delle seconde generazioni. Il tema è cruciale poiché i risultati delle politiche d'integrazione dei migranti si misurano sul grado d'inserimento sociale delle seconde generazioni. La mia ipotesi è che le forme di identificazione dei giovani migranti di seconda generazione siano il prodotto ambivalente di un movimento alterno tra riferimenti culturali del paese di provenienza e paese d'arrivo. Ne conseguono possibili tentativi sia di recupero sia di distanza tanto dalla cultura d'origine, quanto da quella d'arrivo. In questo equilibrio instabile, gioca un ruolo primario il rapporto sia con la prima generazione di migranti, rappresentata da genitori, altri parenti e amici di famiglia, sia con gli autoctoni: vicini, amici italiani, compagni di scuola. Questa situazione ambivalente deriva anche dalle modalità d'integrazione offerte dalla società ospitante, nelle istituzioni scolastiche, in quelle territoriali e nei percorsi d'inserimento lavorativo. Partendo da queste considerazioni, i principali argomenti presi in considerazione nell'indagine marchigiana sono stati: la struttura familiare e la condizione socioeconomica della famiglia d'appartenenza, le reti amicali e gli stili di vita, le prospettive di studio e di lavoro, il tempo libero, l'autopercezione e la considerazione di sé, gli atteggiamenti verso il paese d'origine e l'Italia. In totale sono stati intervistati 874 alunni di origine straniera, cioè aventi almeno un genitore straniero, iscritti nelle scuole secondarie di secondo grado delle provincie marchigiane.

\* Università Politecnica delle Marche.

Come ogni definizione, anche quella di seconde generazioni non può considerarsi né esaustiva, né priva di incongruenze. Di solito si punta l'attenzione sull'ambiguità del termine generazione, usato in modo troppo disinvolto rispetto al concetto elaborato da Karl Mannheim, tuttavia il riferimento va mantenuto per il suo specifico carattere relazionale lontano sia dal relativismo, di cui spesso il multiculturalismo si nutre, sia dall'evoluzionismo frutto di una concezione universalista della civiltà occidentale. L'idea che i modelli di vita delle seconde generazioni d'immigrati siano il prodotto di relazioni complesse e ambivalenti nel loro dispiegarsi, in contrapposizione all'opinione di unicità sia dell'identità delle origini sia di quella ospitante, rappresenta un aspetto rilevante dei contributi più interessanti sull'argomento. Come generazione, l'essere giovane presuppone problemi, opportunità e occasioni di un cammino incerto verso l'età adulta, cui si uniscono per le seconde generazioni degli immigrati i rischi di non essere accettati come appartenenti alla società che ha ospitato i loro genitori. Nelle situazioni che si possono creare, l'immigrazione nei suoi passaggi generazionali aggiunge un ulteriore elemento di varietà al già eterogeneo mondo giovanile. L'aspetto relazionale insito nel concetto di generazione obbliga ad indagare i vari ostacoli e opportunità che si presentano nei differenti percorsi d'integrazione, ribaltando così l'idea di forme d'integrazione univoche e predeterminate.

La domanda posta dalle ricerche e analisi sulle seconde generazioni è se per i figli degli immigrati le opportunità d'integrazione si stiano riducendo. Poiché le differenze etniche sono costruzioni sociali del tutto ambivalenti, in riferimento alla cultura nazionale autoctona, più di altri gruppi, le seconde generazioni palesano l'ambivalenza dei modi di riferimento. L'idea di un'identità ambivalente, definita anche pendolare, delle seconde generazioni d'immigrati non è l'unica esistente. Altri preferiscono l'idea di un'identità meticcia, frutto di una sintesi tra cultura di provenienza e cultura d'arrivo, alla quale si unisce l'immagine architettonica di seconde generazioni ponte tra due culture, tra qui e l'altrove. Il limite a mio parere di questa immagine accattivante è il suo presupporre un risultato auspicabile più che una situazione sociale da indagare. Per ambivalenza non si considera solo un aspetto soggettivo dei migranti, ma un dato situazionale. Il concetto proviene dagli studi postcoloniali di Edward Said, Homi K. Bhabha, Partha Chatterjee, Dipesh Chakrabarty, Arjun Appadurai, Achille Mbembe, per citarne alcuni tra i più noti, il cui proposito è mettere in evidenza il carattere ambivalente dello spazio-nazione al fine di contestare gli appelli alla supremazia culturale, sia provenienti dalle nazioni occidentali sia da quelle della periferia del mondo. Le minoranze etniche nel loro agire pongono

dubbi in modo molto più radicale di altri gruppi sociali sui presupposti di progresso, omogeneità e organicismo culturale, radici nazionali e passato ancestrale, volti a razionalizzare le tendenze autoritarie e normalizzatrici dei rapporti tra differenti culture, in nome dell'interesse nazionale e della prerogativa culturale della società d'arrivo o di quella ospitante. Quando le seconde generazioni si affacciano sulla soglia della società ospitante, il carattere ambivalente riferito alla narrazione nazionale d'origine e di arrivo si palesa maggiormente producendo fenomeni di crisi d'appartenenza, soprattutto quando gli strumenti d'integrazione sono più incerti non solo per i migranti, ma per tutti, per la difficoltà di entrata nel mercato del lavoro, per la carenza nell'offerta dei servizi, per la scarsità delle opportunità abitative. I migranti mettono in evidenza le carenze e l'ambiguità delle forme d'integrazione sociale di tutta la popolazione residente, le seconde generazioni ne rilevano maggiormente il carattere ambivalente attraverso i loro processi d'identificazione, per il loro essere appartenenti alla nazione ospitante e nello stesso tempo di altra origine.

In genere sono le ricerche qualitative a indagare sul confronto tra narrazione nazionale e narrazione migratoria. Le indagini quantitative hanno il merito di organizzare con maggiore scientificità il medesimo materiale. Attualmente in campo quantitativo, per merito dello schema di Rumbaut, si è giunti ad una definizione sufficientemente condivisa sul concetto di seconda generazione di immigrati in base all'età dell'arrivo. L'introduzione di questa ulteriore variabile esogena, da affiancare a quelle socio-economiche e culturali della famiglia d'appartenenza, dà la possibilità di introdurre nell'interpretazione dei risultati il concetto di percorso migratorio, e porsi la domanda a quale età inizia questo percorso e quanto questo può incidere sulla sua evoluzione. In questo modo si afferma il concetto che le seconde generazioni sono un aggregato composito non solo per etnia ma anche per età d'arrivo. Questo aspetto assume una certa rilevanza soprattutto per i paesi di recente migrazione come l'Italia e la Spagna, ove la percentuale di figli d'immigrati nati nel paese ospitante è minore rispetto ai minori ricongiunti. Da qui anche le difficoltà di giungere a risultati significativi simili a quelli di Portes, presentati in questo volume, perché per ovvie ragioni in Italia la maggiore attenzione delle indagini quantitative è ancora concentrata sull'integrazione scolastica delle seconde generazioni, mentre scarse sono le informazioni sul loro inserimento lavorativo e capacità di acquisizione di reddito.

Il tema dell'integrazione scolastica delle seconde generazioni è quello maggiormente presente nelle ricerche in Italia. Sono proprio i pedagogisti e i sociologi dell'educazione ad aver offerto un primo contributo significativo

sull'argomento, giustificato dalla crescente presenza di studenti di origine straniera nella scuola. In Italia la scuola dell'obbligo, prevalentemente pubblica, in base al criterio di pari opportunità, ha messo a stretto contatto i figli degli italiani e degli immigrati, indipendentemente dalle differenti condizioni sociali ed economiche delle famiglie di appartenenza. Se questo è vero come principio costituzionale, la sua applicazione dipende da vari fattori: dall'assenza di modelli abitativi "ghettizzanti", dalla scelta dell'istituto scolastico non discriminatoria delle famiglie italiane, dalla scelta pedagogica strutturata in maniera consona alla presenza di differenze etniche – culturali, economiche e sociali, dalla presenza di politiche per il diritto allo studio. La scuola pubblica, in tal senso, ha un ruolo cruciale per l'integrazione dei figli dell'immigrazione, aggregando giovani coetanei senza distinzione di provenienza di classe, ma è anche lo specchio e il potenziale propulsivo di ulteriori forme di discriminazione e marginalizzazione, con il pericolo di un circolo vizioso tra marginalità socio – culturale, insuccesso scolastico e pericoli di devianza. In un periodo di crisi socio-economica come l'attuale le prospettive occupazionali si riducono, le disuguaglianze sociali aumentano, la distribuzione del reddito per classi sociali si trasforma, passando da una configurazione a rombo ad una a clessidra, con effetti sia di proletarizzazione di una parte dei ceti medi, sia di polarizzazione in base alle capacità di acquisizione del reddito. In questa situazione le difficoltà d'integrazione dei migranti di seconda generazione aumentano, le aspirazioni esistenti di poter accedere alle classi intermedie meglio remunerate si riducono, da qui la necessità di ricercare su quali linee si possano creare forme di disuguaglianza tra le seconde generazioni, con conseguenze di maggiori difficoltà di alcune etnie rispetto ad altre, anche al fine di un bagaglio di conoscenze necessario per auspicabili interventi istituzionali.

## *Introduzione*

di *Gabriele Sospiro*\*

Il volume che il lettore si appresta a leggere, è idealmente suddiviso in due parti. Nella prima sezione vengono presentati un insieme di contributi di carattere internazionale con l'obiettivo di mostrare quanto va accadendo al di là dei nostri confini. La scelta dei saggi da tradurre e pubblicare è stata principalmente orientata da due ragioni. In primo luogo si voleva offrire un contributo che riflettesse sulla dimensione teorica e che fosse possibilmente sostenuto da una robusta base empirica. Il lungo articolo di apertura di Alejandro Portes e colleghi cerca di offrire una risposta a questa prima esigenza. In secondo luogo si intendeva presentare al lettore italiano indagini che facessero emergere possibili differenze nei processi di integrazione delle seconde generazioni fra vecchi e nuovi paesi di immigrazione. Anche in questo caso il saggio introduttivo di Portes basato su una lunga ricerca longitudinale svolta negli Stati Uniti sembra costituire una potenziale risposta positiva.

Alejandro Portes è considerato uno tra i più attenti studiosi dei fenomeni migratori negli Stati Uniti la cui attenzione si muove continuamente tra l'elaborazione teorica e lo studio sulle seconde generazioni. Nel saggio che presentiamo in questo volume egli continua a riflettere assieme ai suoi colleghi, producendo anche nuove evidenze, sul percorso di adattamento delle nuove seconde generazioni negli USA con l'obiettivo di mostrare alcuni concetti teorici chiave.

Con le nuove seconde generazioni, l'idea di un processo unilineare che conduce ad una piena assimilazione sul modello di quanto è accaduto in passato per le generazioni di emigranti europei appare dall'esito più incerto. Certo, riconosce Portes, vi sono comunità in cui per i figli si può prevedere una transizione dolce nel *mainstream* sociale dove l'elemento dell'etnicità risulterà una questione di scelta personale. Vi sono invece altri gruppi di seconde generazioni in cui la dimensione etnica svolgerà un ruolo positivo:

\* Università Politecnica delle Marche.

la loro ascesa, sociale ed economica, potrà essere infatti costruita sulla rete di protezione e sulle risorse di solidarietà offerte proprio dalle comunità di riferimento. Infine, ciò che desta maggior preoccupazione è quella componente di figli dell'immigrazione che rischia di cadere nella massa di popolazione emarginata.

Come scrive più avanti lo stesso Portes, l'attuale processo di inclusione delle seconde generazioni nella struttura sociale americana può essere descritto nei termini di *assimilazione segmentata* intendendo con questa definizione il fatto che non vi sono più esiti certi, prevedibili per le diverse comunità di stranieri. Al contrario, comunità differenti possono giungere a percorsi differenziati di integrazione. Vi sono diverse cause che incidono su un esito anziché un altro. Per il sociologo di Princeton possono essere individuati almeno quattro fattori. Il primo riguarda la storia della prima generazione. Il secondo elemento decisivo è il passo di acculturazione fra prima e seconda generazione e l'effetto che esso produce sull'integrazione normativa. Il terzo fattore attiene all'esistenza di potenziali barriere culturali ed economiche che le nuove seconde generazioni debbono superare in vista di un positivo adattamento alla società americana. Infine, l'ultimo fattore ha a che fare con le risorse a disposizione dei giovani per oltrepassare tali barriere, risorse che possono essere sia di tipo familiare che comunitario.

Il lungo studio longitudinale di Portes svolto nell'arco di 15 anni con il coinvolgimento di un campione di circa 5.000 rispondenti conduce ad osservare che l'attuale società americana è per le nuove seconde generazioni un luogo sociale denso di opportunità ma anche carico di rischi in vista di un adeguato inserimento sociale, economico e culturale. E dunque l'interrogativo che Portes si pone non è tanto se i nuovi figli dell'immigrazione si assimileranno o meno, ma in *quale segmento* della società americana finiranno per inserirsi. Secondo Portes, molti di loro riusciranno a procedere bene nella scuola e accedere così ai vantaggi che la società americana offre loro, ma come si potrà vedere anche nel saggio presentato una minoranza, relativamente ampia, va purtroppo assimilandosi in quei settori della società che indirizzano i suoi membri verso lo strato più basso.

Come è noto, tuttavia, i movimenti migratori in direzione degli Stati Uniti hanno avuto una storia profondamente diversa da quella che ha caratterizzato il nostro continente negli ultimi cinque decenni. Non è qui possibile soffermarsi sugli effetti che tale diversità ha inevitabilmente prodotto sulle seconde generazioni e sul loro inserimento all'interno della struttura sociale dei paesi di arrivo. Tuttavia, in virtù di questa varietà, abbiamo voluto presentare dei contributi di riflessione che si fossero concentrati esclusivamen-

te sulla dimensione europea cercando nello stesso tempo di differenziare tali contributi fra paesi di vecchia immigrazione e nuova immigrazione. I testi di Crul e Schneider su uno studio comparativo fra Germania e Paesi Bassi e quello di Aparicio riguardante la Spagna provano a rispondere a questa esigenza.

Maurice Crul e Jens Schneider sono due studiosi che si sono impegnati in una lunga ricerca comparativa che ha visto il coinvolgimento di 8 paesi europei e che ha riguardato l'integrazione delle seconde generazioni provenienti dalla Turchia, dal Marocco e dalla ex-Yugoslavia<sup>1</sup>.

Come si è detto, per l'occasione di questo volume presentano invece una ricerca comparativa che aveva l'obiettivo di comprendere quanto i contesti nazionali possono essere in grado di spiegare le differenze nei risultati scolastici. Il lettore potrà osservare come e quanto i differenti sistemi scolastici riescano ad incidere sulle prospettive di integrazione dei figli degli immigrati leggendo il loro saggio. Qui voglio solo segnalare che i due sistemi scolastici variano sotto tre aspetti. La prima differenza riguarda l'età in cui si comincia ad andare a scuola (rispettivamente a 4 anni nei Paesi Bassi e a 6 in Germania). La seconda differenza sta nel numero di ore complessive che gli alunni passano insieme agli insegnanti (in Germania la scuola dura solo mezza giornata). La terza differenza si trova nei meccanismi e nei tempi di selezione per la scuola secondaria (in Germania avviene a 10 anni e nei Paesi Bassi fra i 12 e i 14 anni).

Per Crul e Schneider, l'ingresso nel mondo scolastico ritardato e il minor numero di contatti con gli insegnanti tipico del sistema scolastico tedesco dà relativamente meno tempo agli studenti turchi di uscire da una possibile posizione di svantaggio che quindi si può tradurre in un loro inserimento in percorsi di studio meno qualificanti. Al contrario, nei Paesi Bassi si assiste ad una loro maggiore presenza in scuole più prestigiose. Ma questo costituisce solo un esito, perché come si potrà vedere leggendo il loro articolo, i ragazzi di origine turca hanno tassi di abbandono scolastico maggiori proprio nei Paesi Bassi.

Il contributo di Rosa Aparicio è di grande interesse anche perché ci permette di illustrare i risultati di una ricerca svolta nelle città di Madrid e Barcellona in Spagna, paese con una storia migratoria recente come quella italiana. Aparicio studia da molto tempo i movimenti migratori in direzione del paese e, da tempo ormai, è impegnata anche sul tema oggetto di questo volume. Come lei stessa ricorda, la ricerca sui figli degli immigrati è stata finora contenuta e si è perlopiù concentrata sulle conseguenze della loro

1. Si veda: <http://www.tiesproject.eu/index.php?lang=en>.

presenza nelle scuole mentre l'obiettivo del suo studio è stato quello di comparare il livello di integrazione dei figli degli immigrati dell'Africa con quelli latinoamericani. In vista di questo scopo, Aparicio ha intervistato un campione di ragazzi di origine marocchina, peruviana e dominicana.

Dalla sua ricerca emergono con forza tre considerazioni, di cui le prime due per certi versi anche intuibili. La prima considerazione come ricorda la studiosa è che «l'esame del processo di integrazione della generazione 1,5 e delle seconde generazioni di origine marocchina, dominicana e peruviana ad un livello strutturale ha rivelato che la loro posizione occupazionale è in genere al di sotto di quella dei loro pari spagnoli, coerente con il loro livello scolastico, che comunque tende ad essere più arretrato. Ciò lascerebbe indicare l'esistenza di un determinato grado di discriminazione strutturale da parte della società spagnola verso gli individui di origine immigrata, malgrado molti di loro siano nati in Spagna o ci abbiano vissuto la gran parte della loro giovane vita. La conseguenza per i figli degli immigrati potrebbe essere l'impossibilità, anche quando sono in possesso di livelli più elevati di istruzione, ad andare oltre determinate posizioni sociali ed economiche; in altre parole, esse risultano intrappolate nei livelli più bassi della società» (p. 107-108).

C'è tuttavia da osservare, sottolinea la Aparicio, che un buon numero di seconde generazioni presenti nel campione si trova in una condizione economica migliore di quella in cui si trovano i loro genitori. Sotto questo profilo sembrerebbe dunque presente l'evidenza di una qualche forma di mobilità ascendente nella struttura sociale delle città di Madrid e Barcellona che riguardi anche gli immigrati, mantenendo quella promessa interiore che ogni genitore immigrato contrae con se stesso quando torna a ripetersi che tutti i sacrifici vengono fatti solo per il futuro dei figli.

Si tratta di una promessa che alcuni riescono a mantenere meglio di altri. In effetti, ed è questo l'aspetto di maggiore sorpresa, stando ai risultati della ricerca chi riesce a piazzarsi meglio all'interno della società spagnola non sono quelle comunità in cui minore è la distanza culturale fra contesto di partenza e quello di arrivo come possono essere i dominicani e i peruviani, ma è la comunità marocchina. Presenza di ambedue i genitori, forza del capitale sociale interno alla comunità e lunghezza del periodo di soggiorno possono spiegare gli esiti di questo percorso di integrazione delle seconde generazioni di origine marocchina in Spagna. È così anche in Italia?

La seconda sezione del libro passa in rassegna il tema delle seconde generazioni nel nostro paese. Nel primo dei saggi, redatto da chi scrive, si introduce il caso italiano. Le seconde generazioni italiane costituiscono un fenomeno sociale recentissimo sul quale, come si vedrà appunto in questa

sezione, gli studiosi hanno appena cominciato a riflettere, cercando ove possibile di cogliere analogie e differenze con altre esperienze più consolidate con l'obiettivo di sviluppare un proprio quadro interpretativo anche alla luce delle evidenze empiriche sempre più numerose e sempre più scientificamente attendibili. Sotto questo profilo appare senz'altro ragguardevole il contributo di Terzera, contributo frutto di una estensiva ricerca che ha interpellato 20.000 ragazzi equamente divisi fra italiani e figli di immigrati.

Anzitutto, quello che emerge dal lavoro di Laura Terzera è il tentativo di colmare un vuoto rispetto alle ricerche sulle seconde generazioni, ricerche generalmente caratterizzate da dispersione, difficoltà a confrontare metodologie e risultati e assenza di analisi longitudinali.

I risultati emersi dall'indagine condotta dalla studiosa evidenziano fattori di criticità nelle condizioni dei ragazzi di origine straniera che frequentano le scuole secondarie di I grado; fattori che risultano rafforzati da due caratteristiche. La prima riguarda la durata di permanenza in Italia o, in altri termini, il grado di socializzazione vissuto nel nostro paese. Tanto più lungo il tempo di permanenza, tanto meno sono intense le differenze, in diversi ambiti di vita, con i coetanei italiani e viceversa.

Una seconda caratteristica è costituita dal tipo di famiglia in cui il minore è inserito sia sotto il profilo culturale, sia sotto quello del capitale umano disponibile. Un titolo di studio elevato di almeno un genitore ha un effetto molto positivo sulle ambizioni scolastiche e lavorative dei minori o sui loro risultati scolastici.

Altro elemento di interesse che emerge da questo lavoro è il fatto che i figli degli immigrati appaiano più incerti nei loro progetti formativi, fatto che tuttavia si affianca alle aspirazioni (soprattutto lavorative) che essi nutrono dettate da un desiderio di affrancamento dagli svantaggi della prima generazione.

Un ultimo aspetto che lo studio di Terzera evidenzia, e che nonostante tutte le differenze rispetto al lavoro di Aparicio sembra coincidere, è che i figli degli immigrati di origine sudamericana sembrano fare più fatica lungo il percorso di integrazione scolastica.

Lannutti e Ruggeri trattano gli ultimi due capitoli di questo volume e il loro contributo costituisce il risultato di una indagine svolta nella Regione Marche, indagine che ha previsto la somministrazione di 874 questionari a figli di immigrati residenti nelle province di Ancona e Macerata.

Nel suo saggio, Vittorio Lannutti esplora la dimensione familiare con particolare attenzione allo status socioeconomico, alle dinamiche presenti al suo interno e alle relazioni sia amicali che con i cittadini marchigiani. Ci sono vari aspetti che è opportuno segnalare. Il primo elemento che emerge è la conferma del modello migratorio della Regione Marche ovvero un modello ca-

ratterizzato da un insediamento largamente familiare. Un secondo elemento che qui ci sembra opportuno segnalare è che contrariamente a quanto avviene solitamente, il processo di ricongiungimento familiare non ha portato con sé una rilevante rimessa in discussione delle relazioni interne come pure dei ruoli genitoriali. Infatti, molto spesso accade proprio che il ricongiungimento familiare con i figli si traduca in una esperienza conflittuale e frustrante anche a causa della difficoltà del genitore a soddisfare le aspettative nutrite dai figli.

Il terzo aspetto che occorre sottolineare è la presenza di alcune criticità. Criticità per altro già evidenziate sia nel lavoro di Aparicio che in quello di Terzera. Secondo Lannutti, infatti, la ricerca ha mostrato la presenza di alcune comunità a forte rischio di esclusione sociale e riguarda in particolare i figli degli immigrati di origine latinoamericana e nord-africana. Nel caso dei primi abbiamo la conferma che molto spesso un ruolo di primo piano nel contribuire a produrre questo rischio viene giocato dalla dimensione monogenitoriale della famiglia caratterizzata per lo più dalla presenza delle madri, madri impegnate prevalentemente in attività di assistenza e quindi poco presenti in casa. Per quanto riguarda invece i nord-africani, Lannutti ritiene che sia il livello di istruzione più elevato dei figli e quindi la perdita di autorevolezza dei genitori a causare tensioni all'interno della famiglia oltre che a potenziali conflitti generazionali in qualche modo già presenti. Infine, analogamente a quanto accade anche nello studio di Aparicio, si osserva un percorso di mobilità ascendente per i ragazzi di origine immigrata, mobilità sociale che si vede nella graduale tendenza del loro passaggio da occupazioni operaie a mansioni impiegatizie.

Il volume si chiude con il capitolo di Laura Ruggeri che indaga invece il percorso di integrazione scolastica. Vi è un aspetto di carattere generale da segnalare ed ha a che fare con il sistema scolastico nel suo complesso. La scuola italiana, come afferma Ruggeri, riproduce gli stessi meccanismi di selezione tanto verso i ragazzi italiani che verso i ragazzi di origine straniera, ma la vera differenza e la cui implicazione ha conseguenze rilevanti è data dagli effetti di questa selezione, poiché può essere che un buon risultato scolastico sia per gli studenti non italiani una delle poche risorse a disposizione, se non l'unica, per un migliore futuro occupazionale. L'altro aspetto è la conferma dei rischi di esclusione sociale presenti in alcune comunità. Ancora una volta e nonostante la varietà degli approcci, delle metodologie e dei contesti di indagine, i ragazzi di origine asiatica e latinoamericana appaiono essere gli alunni con maggiori difficoltà di rendimento scolastico. Quello che si scorge è forse il rischio di integrare nel segmento più basso alcuni dei membri che appartengono a queste comunità. Rischio che forse può essere confermato alla luce di nuove ricerche sull'argomento.

# *1. L'adattamento degli immigrati di seconda generazione in America: sguardo teorico ed evidenze recenti\**

di Alejandro Portes \*\*, William Haller \*\*\* e Patricia Fernández-Kelly \*\*\*\*

## **Introduzione**

Nel 1990 quando Rubén Rumbaut ed io lanciammo uno studio longitudinale sulle seconde generazioni, gli studi sull'immigrazione nelle scienze sociali in America non erano ancora molto popolari e la maggior parte di questi era concentrata sugli immigrati adulti, in particolare su quelli privi di documenti. La ragione che condusse a volgere l'attenzione verso i figli era dovuta al fatto che gli effetti a lungo termine dell'immigrazione nella società americana potessero essere determinati più da un'analisi sulle seconde generazioni che da quella sulle prime, e che le prognosi emerse da queste indagini non fossero così rosee come le teorie dominanti del tempo lasciavano credere. La prima generazione di immigrati è sempre stata considerata un gruppo temporaneo, oggi qua e domani là, *nella* società ma non ancora parte *di* essa. Per contro, i loro figli nati e cresciuti negli Usa, sono largamente orientati a rimanere e, in quanto cittadini, pienamente titolati a prendere la parola (nel senso del termine inteso da Hirschman (1970) nel sistema politico americano). Quindi, l'evoluzione del loro adattamento determinerà, in misura maggiore rispetto ad altri fattori, il destino a lungo termine delle comunità originate dall'immigrazione odierna.

In un precedente articolo, Gans (1992) aveva intuito che il futuro dei figli degli immigrati che stanno crescendo in questo momento in America, poteva non essere così lineare come lasciavano intuire le ottimistiche conclusioni derivanti dalle prospettive teoriche dominanti di allora. Gans notò che molti immigrati provenivano dai ceti modesti e possedevano un capitale umano non sufficiente a guidare i loro figli nella complessità del sistema educativo americano.

\* Questo saggio è stato originariamente pubblicato nel *Journal of Ethnic and Migration Studies*.

\*\* Università di Princeton.

\*\*\* Università di Clemson.

\*\*\*\* Università di Princeton.